

BECKY NUNES

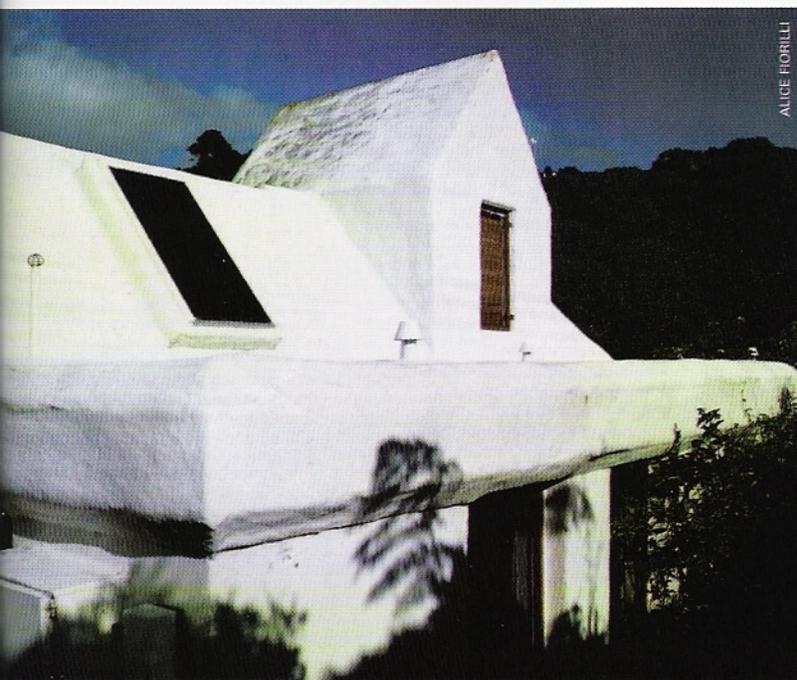


ALICE FIORILLI

Le forme del tempo

La distanza rende liberi. Di sperimentare fuori da canoni troppo rigidi e abitare case talvolta bizzarre. Ma sempre nel rispetto della natura di Kirsty Robertson

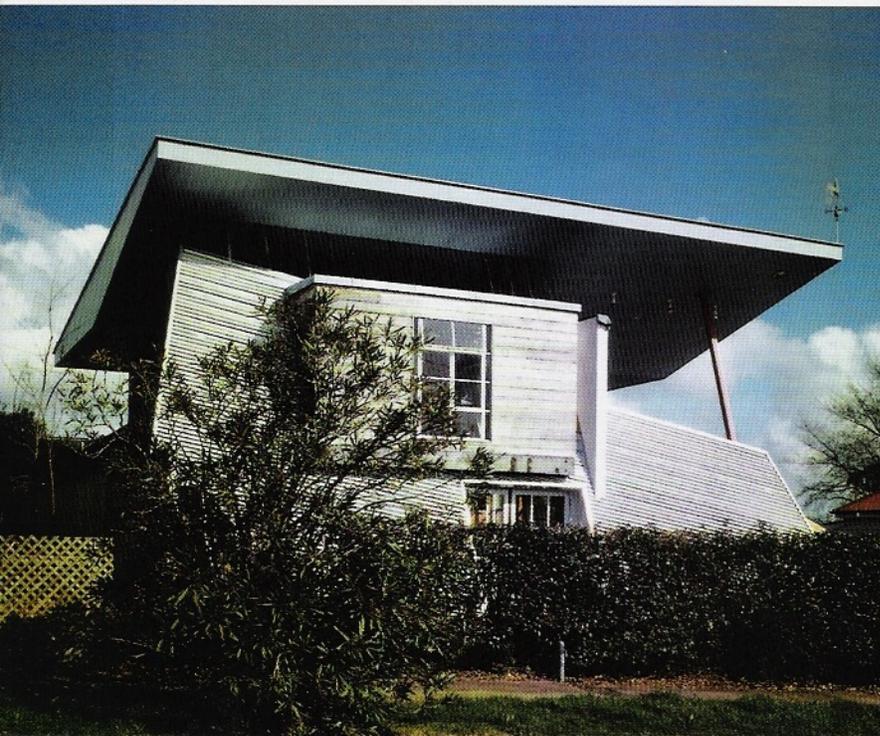
Per prima cosa, contestualizziamo. Altrimenti sarebbe difficile tendere e incrociare fili tanto lontani in uno spazio così minimo. C'è la casa a listelli di legno, la casa serra, la casa astronave. L'ispirazione all'white, il cubo nella foresta, rotondità un po' vintage, strane asimmetrie. Vale tutto: tante lingue, tanti linguaggi per esprimersi. Chiunque cerchi la Nuova Zelanda su un atlante noterà subito la sua posizione remota e le dimensioni relativamente piccole: circondata dal mare, nessun abitante è a più di due ore di strada dalla costa. Vento e acqua sono fattori determinanti nella definizione del progetto e l'architettura è anche tentativo di conciliare il bisogno di un riparo dalle piogge frequenti e dal sole cocente con il desiderio di una veduta su una spiaggia o su una baia. Né c'è da scordarsi



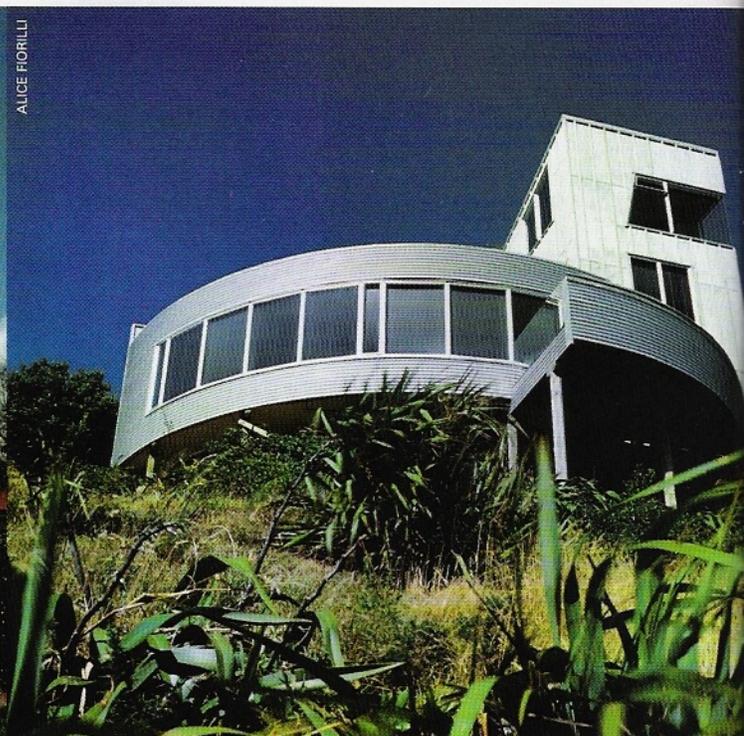
ALICE FIORILLI



ALICE FIORILLI



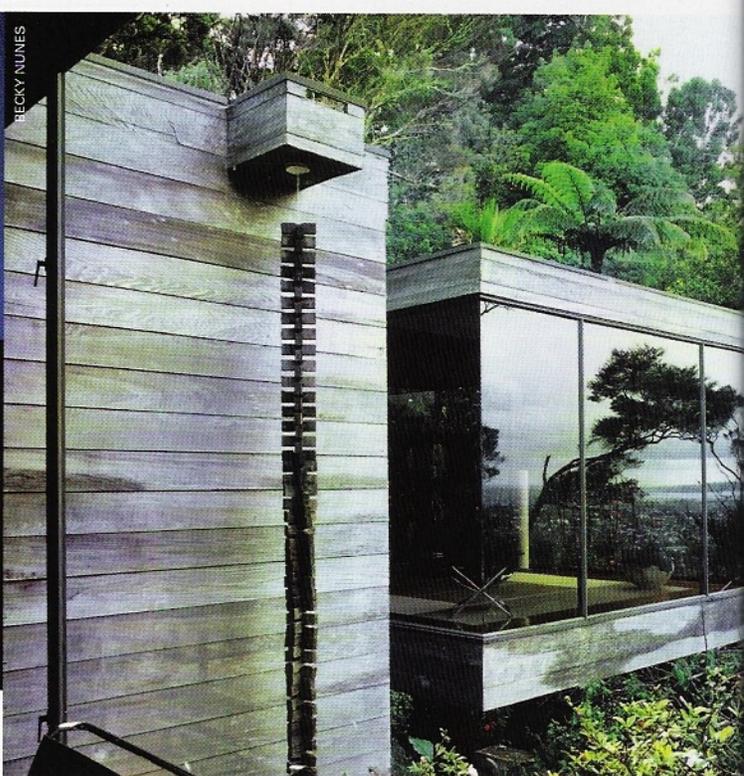
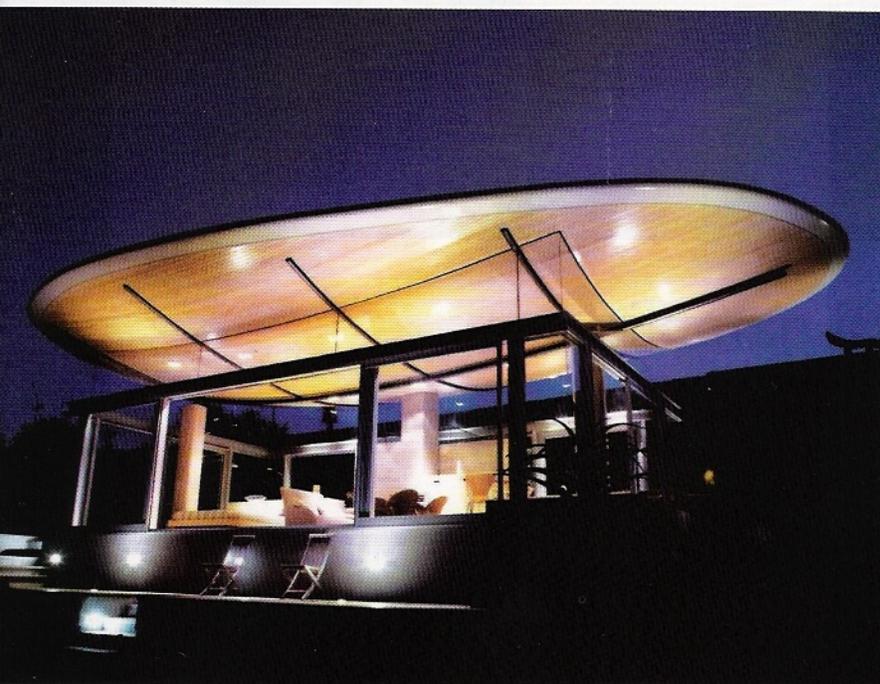
Alice Fiorilli



che la Nuova Zelanda è una nazione fortunata sotto molti punti di vista: ci sono state risparmiate molte delle lotte che hanno caratterizzato zone a più alta densità di popolazione, e siamo distanti dai conflitti più recenti. Mi piace pensare che ogni tentazione all'autocompiacimento sia compensata da un interesse per il mondo esterno. Che - fatto non indifferente - è incrementato, e non diminuito, dalla distanza. Insomma: in un paese relativamente giovane, con una popolazione di poco più di quattro milioni di abitanti, ci sono meno ostacoli per la sperimentazione e maggiori possibilità per esprimersi. Non sorprende quindi che gli architetti e i designer neozelandesi godano di libertà e di opportunità che i loro colleghi stranieri potrebbero invidiare. C'è poi un altro aspetto: fino a qualche tempo fa la

nostra architettura mirava ad armonizzarsi anziché distinguersi, c'era qualcosa che assomigliava a una democratica riluttanza sociale ad ostentare ricchezza e identità. Ebbene, ora la Nuova Zelanda sta diventando meno omogenea, più aperta a esprimersi variamente, ma pur sempre rispettosa dell'ambiente e consapevole delle proprie radici. Insomma, gli architetti devono confrontarsi con una crescente popolazione ed una società sempre più multiculturale. In queste pagine, alcune delle loro soluzioni.

In queste pagine, in alto da sinistra: Andrew Lister, Auckland; Nigel Cook, Paraparaumu; Noel Lane, Auckland; Roger Walker, Ohiro Bay, Wellington.
In basso da sinistra: Ian Athfield, Wellington; Andrew Lister, Auckland; Noel Lane, Brick Bay; Ron Sang, Titirangi, Auckland.



Becky Nunes